

BEATRICE SCARTEZZINI, *Vegetarianesimo e cristianesimo : Tappe per una ricognizione storica e culturale*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 40/8 (2020), pp. 31-41.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Vegetarianesimo e cristianesimo

Tappe per una ricognizione storica e culturale

BEATRICE SCARTEZZINI

*«Gli animali sono esseri affini a noi
e il presentimento pietoso non ci inganna
quando nei loro occhi leggiamo
l'unità profonda che ad essi ci lega»*

(Piero Martinetti, *La psiche degli animali*, 1920)

Nel corso della mia infanzia e della mia adolescenza ho frequentato la chiesa della mia parrocchia e il catechismo, nonché un istituto salesiano come scuola secondaria inferiore. Durante questi anni, numerose sono state le linee guida fornitemi dagli educatori cristiani inerenti la vita che un «buon fedele» dovrebbe condurre. Tuttavia solo oggi, leggendo dei testi sulla «questione animale» per preparare l'esame universitario di Etica, ho raggiunto la consapevolezza che nessuna di esse riguardava l'atteggiamento che il credente deve assumere nei confronti degli animali, in particolare quando si tratta di ucciderli e di mangiarli (le uniche istruzioni si riferivano ai venerdì di Quaresima).

Perché al fedele cristiano non è fornita alcuna indicazione sulla dieta da seguire, nonostante essa sia una componente fondamentale della sua vita? È giusto che a una persona che rispetta i dogmi cristiani venga «concesso» di mangiare carne, senza alcuna remora, ancor più oggi che la questione animale ha acquisito una seria importanza dal punto di vista etico, morale e anche ecologico? Il quinto comandamento, «Non uccidere», si riferisce ai soli esseri umani, o c'è la possibilità che esso, in realtà, contempli anche gli «animali non umani»¹?

¹Termini utilizzati da chi, come Peter Singer, si fa promotore di una riconsiderazione degli animali e in particolare del loro trattamento da parte dell'essere umano, il quale viene denominato «animale umano». Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2015.

Sono domande che si fa una studentessa di Lettere che si è appena affacciata all'argomento; domande alle quali è conscia di non poter rispondere: l'articolo qui proposto scaturisce tuttavia da esse.

Nelle pagine seguenti cercherò di percorrere sinteticamente le tappe del pensiero cristiano attorno alla liceità o illiceità del mangiare carne, partendo da quanto è scritto nella *Genesi* e soffermandomi sui pensieri dei più importanti filosofi cristiani; esaminerò poi brevemente un discorso che papa Pio XII rivolse ai macellai di Roma nel 1957. Cercherò infine di delineare lo sviluppo del dibattito negli ultimi anni, nel corso dei quali sono state fondate vere e proprie associazioni che richiedono esplicitamente alla Chiesa di farsi promotrice di un «vegetarianesimo cristiano».

Alcune righe saranno inoltre dedicate alle posizioni di papa Francesco.

IL «DISPOTISMO BENEVOLO» DELL'UOMO SULL'ANIMALE

La diffusione del cristianesimo comportò per molti aspetti una svolta e una profonda frattura nel mondo antico. Tuttavia, non rappresentò nessuna novità per quanto riguarda la concezione dell'animale.

La nuova religione si sviluppò sotto l'Impero Romano e non mutò l'atteggiamento che il cittadino romano aveva nei confronti degli animali non-umani. Roma, e in particolare il Colosseo, ospitava i cosiddetti «giochi», considerati dai cittadini un divertimento, nonostante in molti di essi si assistesse all'uccisione e alla sofferenza di uomini e animali. L'avvento del cristianesimo propagò l'idea della sacralità della vita umana e la sfera della considerazione morale fu allargata a tutti gli esseri umani (prima ne erano esclusi, per esempio, gli schiavi e i prigionieri di guerra). Tuttavia, per gli animali la situazione rimase la stessa anche quando l'impero si convertì al cristianesimo: i combattimenti tra umani vennero proibiti, mentre quelli tra i «non umani» continuarono anche nell'era cristiana (nel corso dei secoli diminuirono solo per la riduzione delle ricchezze dei romani).

È questo lo sfondo entro cui si sviluppò la nuova religione, che, per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti degli animali, si inserì in una linea di continuità rispetto alla tradizione greco-romana. Così scrive Lattanzio, apologeta cristiano che visse a cavallo tra il III e il IV secolo:

«Gli Stoici affermano che il mondo e quanto nel mondo si trova è stato creato per gli uomini; la stessa cosa ci insegna la Sacra Scrittura»².

Infatti, i pensatori cristiani trovarono conferma nell'Antico Testamento della posizione dei filosofi greci e romani. La narrazione biblica della *Genesi* descrive l'uomo come creato a immagine e somiglianza di Dio e per questo detentore del dominio su ogni elemento della terra; tuttavia, almeno dalle prime righe che narrano la creazione, emerge che, in un primo momento, all'essere umano non è concessa la facoltà di uccidere e di cibarsi delle altre creature:

«Dio fece le fiere della terra secondo le loro specie, gli animali domestici secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono. E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia potere sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sulla terra”. [...] E Dio aggiunse: “Ecco, io vi do ogni erba producente semente che è sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che ha frutto di albero producente seme: vi servirà da cibo. A ogni animale della terra, a ogni volatile del cielo, a tutto quanto striscia sopra la terra e ha anima vivente dò per cibo il verde dell'erba”» (*Gn* 1, 24-30).

In questa prima descrizione, gli uomini e gli animali sono dunque stati creati insieme per condividere lo stesso spazio nel mondo e per relazionarsi tra loro per tutta la vita. È però da sottolineare che l'uomo, essendo stato creato a immagine di Dio, detiene una chiara superiorità rispetto alle altre creature: un «dispotismo benevolo»³, una situazione in cui tutti gli esseri convivono pacificamente, ma non hanno eguale potere e importanza.

Già il fatto che Adamo dia il nome agli animali dimostra che l'essere umano esercita su di loro una rigida supremazia, in quanto nominare significa avere il potere su ciò a cui si dà il nome.

² Lattanzio, *Istituzioni divine*, tr. it. in U. Boella, *Divinae Institutiones*, Sansoni, Firenze 1973; citato da S. Marini, *Filosofi, animali, questione animale. Appunti per una storia*, Educatt, Milano 2011, p. 54.

³ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 27.

PECCATO D'ORIGINE E ORDINE DELLA NATURA. AGOSTINO E TOMMASO

Come si diceva, il dominio che Dio conferisce al primo uomo sulla terra non contempla la possibilità di uccidere gli animali per cibarsene: il primo uomo (ma anche l'animale) è rigorosamente vegetariano. Questa armonia viene sconvolta dal peccato originale, del quale sono colpevoli, ricordiamolo, una donna e un animale. Quando Adamo ed Eva vengono cacciati, Dio li copre con pelli di animali. A seguito del diluvio, all'uomo viene data la facoltà di nutrirsi non più solo del «verde dell'erba», ma anche degli animali:

«Dio poi benedì Noé e i suoi figli, dicendo loro: "Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra. La paura di voi e il terrore di voi siano in tutti gli animali selvatici e in tutti gli uccelli del cielo, come in ognuno che striscia sulla terra e in tutti i pesci del mare; essi sono dati in vostro potere. Tutto quello che si muove e ha vita sarà vostro cibo; come già la verde erba, dò a voi tutto"»(Gn, 9, 1-3).

Quello appena citato è uno dei passi più frequentemente menzionati da coloro che intendono legittimare la dieta carnivora. È questo il caso dei due più importanti pensatori cristiani del Medioevo, Agostino e Tommaso d'Aquino, vissuti rispettivamente nel V e XIII secolo. Nelle sue opere, Agostino non riserva molto spazio alla riflessione sugli animali: quando ne parla, si concentra soprattutto sulla questione oggetto di questo articolo, ossia la liceità concessa o non concessa al credente di nutrirsi degli esseri non umani. Nella *Città di Dio*, Agostino affronta con un certo sarcasmo la possibilità di estendere il comandamento «Non uccidere» anche agli animali, definendo simili idee dei «vaneggiamenti»:

«Qualcuno s'ingegna a estendere il precetto non uccidere anche alle fiere e agli animali domestici, per cui sarebbe illecita la loro uccisione. E perché non anche agli erbaggi e ogni vegetale conficcato nel terreno e nutrito dalle radici? [...] No, respingiamo questi vaneggiamenti; al leggere il detto: *Non ucciderai* non intendiamolo riferito alle piante, poiché mancano affatto di sensibilità, né agli animali privi di razionalità, volatili o natanti. [...] Nel giustissimo ordinamento della

creazione la loro vita come la loro morte sono subordinate alle nostre necessità»⁴.

La posizione tomista non si allontana da quella di Agostino: l'Aquinate, anch'egli erede della posizione aristotelica che contrappone decisamente l'animale razionale-uomo all'animale irrazionale-belva, riafferma la predominanza dell'uomo su tutte le altre creature della terra. Il primo, essendo stato creato da Dio a propria somiglianza, non deve avere dubbi riguardo al dominio e alla superiorità che gli sono stati concessi; gli animali sono «esseri inferiori» di cui l'uomo può servirsi senza remora alcuna:

«Gli esseri inferiori servono a quelli superiori; infatti le piante sfruttano la terra per nutrirsi; gli animali si nutrono di piante; e gli uomini si nutrono sia di piante che di animali. È quindi nell'ordine della natura che l'uomo abbia il dominio sugli animali»⁵.

Come per Agostino, secondo Tommaso il precetto «Non uccidere» si riferisce soltanto agli esseri umani: anche perché, a detta dell'Aquinate, se si uccide il bove di un altro, il peccato va ascritto a quelli di furto o rapina, non certamente a quello di omicidio⁶.

SAN GIROLAMO, UNA VOCE FUORI DAL CORO

Le due posizioni descritte appartengono, come si diceva, alle personalità più eminenti del pensiero cristiano nel medioevo: per i due filosofi non c'è giustificazione ai rimorsi che possono sorgere dall'uccidere e dal mangiare carne.

Non è tuttavia lo stesso per un altro importante pensatore cristiano, San Girolamo: in un libello polemico composto alla fine del IV secolo e intitolato *Adversus Jovinianum*, egli afferma che dopo la predicazione di Gesù non ci è più consentito mangiare carne. È ingiusto considerare gli

⁴ Agostino, *Città di Dio*, I, 20; citato da S. Marini, *Filosofi, animali, questione animale*, cit., p. 58.

⁵ San Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, tr. it. a cura dei Domenicani Italiani, Salani, Firenze 1957, p. 268, citato da S. Marini, *Filosofi, animali, questione animale*, cit., p. 61.

⁶ *Ivi*, p. 62.



Il manoscritto dell'*Adversus Iovinianum* di San Girolamo

animali a servizio dell'uomo e dei suoi usi alimentari: il diritto di mangiare carne equivale a una concessione fatta *propter duritiam*, «per la durezza del vostro cuore»⁷.

Quella di San Girolamo è ciò che si potrebbe definire «una voce fuori dal coro».

La legittimità di nutrirsi di carne animale viene confermata dalle autorità ecclesiastiche fin dalle origini del Cristianesimo. Già nel I secolo, San Paolo, in *1Tm* 4, 1-3, aveva denigrato coloro che si astenevano dal mangiare carne animale, definendo il vegetarianesimo una «dottrina diabolica»:

«Lo Spirito poi dice apertamente che, negli ultimi tempi, alcuni si allontaneranno dalla fede per seguire spiriti menzogneri e dottrineaboliche, ingannati da ipocriti impostori, bollati a fuoco nella loro coscienza, i quali ordinano di non sposarsi e di astenersi dai cibi che Dio ha creato».

PRATICHE VEGETARIANE ED ERESIE

La posizione paolina rivela che non tutti i credenti della prima era cristiana si alimentavano di carne, senza che ciò sembrasse loro come in conflitto con la loro fede religiosa.

Inoltre, gli animali, non avendo preso parte al peccato originale, non avevano colpe, ed erano visti da taluni come creature pure e innocenti.

A dimostrazione dell'esistenza di queste perplessità e dello svilupparsi e diffondersi di pratiche vegetariane, si ricordano diversi concili che sottolinearono in modo insistente che la carne poteva essere mangiata dal fedele, e che, addirittura, colui che se ne fosse astenuto rischiava di essere scomunicato. Le battaglie contro le tendenze vegetariane vennero combattute nel Concilio regionale di Ancyra nel 314, in quello di Gangra del 324 e nel Concilio di Braga del 577, in cui si decise appunto la scomunica per chi avesse considerato «immonde le carni di Dio» (decisione poi ribadita nel Concilio di Aquisgrana dell'816⁸).

⁷ P. Trianni, *Per un vegetarianesimo cristiano*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2017, p. 16.

⁸ Cfr. S. Marini, *Filosofi, animali, questione animale*, cit., p. 57.

In realtà, queste battaglie furono intraprese non tanto perché l'astensione dalla carne non si allineava con i dogmi cristiani, ma poiché il vegetarianesimo era una pratica adottata dai movimenti ereticali di stampo gnostico e dualista, la cui diffusione rappresentava una delle maggiori preoccupazioni dei sinodi⁹.

Al di là delle motivazioni che spinsero le istituzioni ecclesiali a promuovere una dieta carnivora, nella storia del Cristianesimo il fedele è sempre stato rassicurato dalle autorità religiose sulla legittimità del mangiare carne: il cristiano, nel momento in cui si ciba di un animale, non commette alcun atto sgradito al Signore, ma anzi gli rende grazie, nutrendosi di creature che Dio ha messo a sua disposizione.

L'ANTROPOCENTRISMO DI PIO XII

Nei secoli successivi ai concili, la posizione delle autorità ecclesiastiche in merito alla questione animale non è cambiata, come dimostra il testo di un discorso che Pio XII rivolse ai lavoratori del mattatoio di Roma nel 1957.

Da esso emerge una radicata visione antropocentrica del mondo, una visione che, come si è tentato di dimostrare nelle pagine precedenti, ha costituito per secoli la posizione dominante all'interno delle istituzioni religiose cristiane. Il papa, servendosi delle parole della Genesi e di quelle di San Paolo («*omnia vestra sunt*»), si rivolge a coloro che, a detta del pontefice, svolgono un'opera fondamentale, in quanto riguardante «uno degli elementi più efficaci dell'alimentazione umana»:

«Errerebbe chi stimasse riprovevole l'uccisione degli animali necessari per il nutrimento degli uomini. La vostra opera, diletti figli, è giusta e – a certe condizioni – meritoria. Tutto infatti è stato creato da Dio: gli uomini, gli animali, le piante, le cose; e per conseguenza tutto al servizio di Lui deve essere usato».

Il pontefice prosegue spiegando che l'animale, essendo privo di razionalità, non ha la capacità di dare gloria a Dio: soltanto gli uomini possono lodarlo e amarlo. Il Signore ha dato per questo all'uomo la facoltà di sfruttare tutte le altre creature:

⁹ Cfr. P. Trianni, *Per un vegetarianesimo cristiano*, cit., p. 16.

«[L'essere umano,] per servirsi degli animali, deve spesso – purtroppo – farli soffrire, e spesso ucciderli; [tuttavia,] nulla è per sé riprovevole in questo»¹⁰.

LA NUOVA SENSIBILITÀ DELLA *LAUDATO SI'*

Il dominio incontrastato dell'uomo, cui papa Pio XII fa riferimento nel 1957, sembra subire un ridimensionamento nella *Laudato si'*, scritta e pubblicata da papa Francesco nel 2015.

L'odierno pontefice, nelle 192 pagine che compongono la lettera enciclica, si sofferma sul concetto di Terra come «casa comune», da preservare e da curare. Emerge un profondo amore per la natura, che, dice il papa, abbiamo il dovere di salvaguardare e di rispettare, in particolare oggi che problemi come i cambiamenti climatici, il surriscaldamento globale, la scarsità di acqua e l'inquinamento sono sempre più urgenti e rischiano di compromettere l'intero pianeta. Bergoglio non descrive l'uomo come il padrone del mondo, ma anzi sottolinea che ogni creatura sulla terra ha un valore ed è un fine a sé.

La *Laudato si'* prende il titolo dall'opera di San Francesco d'Assisi, al quale Bergoglio dichiaratamente si ispira, scegliendone anche il nome da papa. San Francesco predicava un profondo amore nei confronti di ogni elemento della Terra. Si racconta¹¹ che egli abbia detto:

«Se potessi venir ammesso alla presenza dell'imperatore, lo preghe-
rei, per l'amore di Dio e mio, di emanare un editto che proibisca a
chiunque di catturare o imprigionare le mie sorelle allodole, e che
ordini a tutti coloro che hanno buoi o asini di nutrirli particolar-
mente bene a Natale».

Il suo amore per gli animali non lo spingeva tuttavia a una personale scelta vegetariana o a predicare ai suoi seguaci l'adozione di tale pratica. Il legame che sentiva nei confronti degli animali non-umani si inseriva in un generale sentimento di vicinanza nei confronti di qualsiasi altro elemento della terra: anche il sole, la luna, il fuoco, l'acqua gli erano fratelli e sorelle.

¹⁰ Il testo del discorso di Pio XII si può leggere alla pagina: http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19571117_lavoratori-mattatoio.html

¹¹ Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 27.

Similmente, il nostro papa Francesco, nel momento in cui loda l'intero creato e ne difende ogni singola componente, non condanna esplicitamente l'uccisione di animali e non fornisce indicazioni sull'alimentazione che il fedele dovrebbe seguire.

Tuttavia, egli assume una posizione meno antropocentrica e più compassionevole nei confronti dei non-umani rispetto a quella adottata nei secoli precedenti dalle autorità della Chiesa. Nella sua Enciclica, infatti, pur non parlando in modo esplicito delle ingiustizie subite dagli animali a causa della nostra dieta carnivora o dei danni ecologici specificamente derivanti dagli allevamenti intensivi, papa Bergoglio ha compiuto un primo passo verso una maggiore attenzione e sensibilità nei confronti di tutti gli esseri viventi e del futuro del pianeta Terra, temi che includono anche la cosiddetta «questione animale».

LA LETTERA APERTA DI GENESIS BUTLER

Cogliendo questo spiraglio, una giovane attivista californiana di nome Genesis Butler ha cercato di attirare l'attenzione sul tema dello sfruttamento animale, invitando il papa ad adottare una dieta vegana (quindi ancora più rigida rispetto a quella vegetariana) durante il periodo della Quaresima.

Nella lettera pubblica rivolta a Bergoglio, la dodicenne, simbolo del movimento *Million dollar vegan*, ha chiesto al papa di sostenere la causa vegana, in quanto essa esprimerebbe in concreto molti principi espressi nella *Laudato si'*. Oltre ad avere dei benefici ambientali e a ridurre le sofferenze degli animali, la dieta vegana gioverebbe, a detta dell'attivista, anche alla salute dello stesso pontefice. Il papa, afferma, è l'uomo giusto per salvare il futuro del mondo. Secondo Genesis Butler, gli 1.2 miliardi di cattolici nel mondo e molte altre persone potrebbero seguire il suo esempio, salvando così la vita di molti animali innocenti.

Gli sforzi di sensibilizzazione del mondo della Chiesa cristiana sul tema qui esaminato sono sempre più evidenti: in Italia, nell'ultimo decennio, sono nate delle associazioni che si fanno promotrici di un rigoroso «vegetarianesimo cristiano». L'«Associazione Cattolici Vegetariani»¹² è stata fondata nel 2009 e si propone di «diffondere i principi di

¹²<http://www.cattolicevegetariani.it/content/> [ultima consultazione: 27.09.20]

compassione e di carità verso ogni essere vivente». Ancora più recentemente, è nato a Prato il «Centro studi cristiani vegetariani»¹³, il cui portavoce Paolo Trianni è autore di un libro intitolato *Per un vegetarianesimo cristiano*, in cui afferma con energia che «il cristianesimo può e deve farsi vegetariano»¹⁴.

Una scelta che, secondo l'Autore, non solo rafforzerebbe il messaggio evangelico, ma recupererebbe alla fede molti cattolici cristiani che considerano la Chiesa di oggi insensibile nei confronti della «questione animale», se non addirittura complice del mercato e degli interessi economici che girano attorno all'industria alimentare. La teologia deve inoltre considerare le esigenze dell'etica contemporanea e l'urgente crisi ambientale, elementi profondamente mutati rispetto ai secoli precedenti.

A detta di Trianni, «la Bibbia non fornisce materiale sufficiente per dare un giudizio univoco sulla questione dell'uso alimentare»¹⁵: quello che Trianni definisce uno «sviluppo della dottrina cristiana» non minerebbe quindi l'autorevolezza della tradizione teologica.

TEOLOGIA CRISTIANA E DIETETICA

A tutt'oggi non esistono documenti o linee guida su quale debba essere la dieta del cristiano. Le richieste in merito da parte dei fedeli sono sempre più numerose e insistenti, in particolare perché, come si diceva, i problemi etici e ambientali derivanti da una dieta carnivora sono più pressanti rispetto al passato: con la massiccia tecnologizzazione degli ultimi decenni, le immagini che mostrano le crudeltà subite dagli animali nelle «fattorie industriali» o le evidenze che dimostrano quanti danni gli allevamenti intensivi stiano causando al nostro ecosistema sono alla portata di chiunque.

Pertanto è comprensibile che molti fedeli cristiani, consapevoli di quello che sta accadendo nelle «fabbriche animali» e domandandosi se ciò non contrasti con il messaggio evangelico, chiedano nuove indicazioni all'istituzione che si pone come guida del loro vivere quotidiano.

¹³ <https://www.centrostudicristianivegetariani.it/> [ultima consultazione: 27.09.20]

¹⁴ P. Trianni, *Per un vegetarianesimo cristiano*, cit., p. 18.

¹⁵ *Ivi*, p. 25.

Ritengo inoltre importante sottolineare che le pratiche alimentari promosse dal cristianesimo non hanno influenzato soltanto la vita dei fedeli cristiani: come sottolinea Singer,

«gli atteggiamenti occidentali verso gli animali hanno due radici culturali: l'ebraismo e la greco-romana classica. Tali radici si sono unite nel cristianesimo, ed è attraverso il cristianesimo che sono giunte a predominare in Europa»¹⁶.

Similmente, il filosofo statunitense James Rachels si sofferma su quanto la «tesi dell'immagine di Dio», che sottolinea l'unicità e l'eccellenza dell'uomo rispetto alle altre creature, non abbia condizionato soltanto i fedeli cristiani:

«Molta gente rifiuta la narrazione religiosa, e ritiene che le proprie idee sull'etica ne siano del tutto svincolate. Tuttavia, una tradizione religiosa può influenzare l'intera configurazione di una cultura, e perfino determinare la forma che in essa assume il pensiero secolare. Basta una breve riflessione per comprendere come il pensiero morale secolare all'interno della tradizione occidentale segua il modello imposto da questi insegnamenti religiosi»¹⁷.

Dunque, nei secoli, anche i non cristiani sono stati orientati dalle abitudini adottate dai fedeli e promosse dalle istituzioni ecclesiastiche. Si può ritenere che questa dinamica sia in parte ancora in atto e che la Chiesa eserciti un'influenza che si estende oltre i confini della comunità religiosa.

Pertanto, in conclusione, una posizione nuova della Chiesa potrebbe avere un forte impatto non solo sui fedeli cristiani, ma anche su coloro che professano una diversa religione o che non ne professano alcuna.

¹⁶ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 216.

¹⁷ J. Rachels, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1996, p. 105.